

ELEZIONI IN POLONIA.

Il presidente uscente al 33,3%, il rivale ex comunista al 34,9. Per la vittoria deciderà tra due settimane un ballottaggio



L'ex leader di Solidarnosc Lech Walesa assieme alla moglie mentre vota per le elezioni presidenziali

Zarek Sokolowski/Ag

Testa a testa a Varsavia

Primi risultati: Walesa e Kwasniewski appaiati

Il 62,9% degli elettori polacchi è andato alle urne per scegliere il successore di Lech Walesa al Belvedere, la presidenza della Repubblica. I primi risultati (1.000 seggi campione su 22.500) confermano un testa a testa tra lo stesso Lech Walesa e il candidato post-comunista Alexander Kwasniewski: 33,3 per cento il primo e 34,9 il rivale. Molto distaccato, attorno all'8,7%, il centrista Kuron. Tra due settimane dovranno affrontarsi al ballottaggio.

Il linguaggio moderno gli hanno procurato simpatie nell'elettorato giovanile. Una sorta di reazione anche notando gli osservatori all'esaltazione ufficiale della lotta per uscire dal comunismo che la sua indifferente parte di coloro che erano bambini ai tempi di Solidarnosc clandestina. Così come un passato la gioventù era spesso in solfente della retorica patriottica e partigiana del Poup.

Il recupero di Walesa. Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate dogmatiche e talvolta in spiegabilmente bruschi; cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo.

Il recupero di Walesa. Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate dogmatiche e talvolta in spiegabilmente bruschi; cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo.

DAL NOSTRO INVIATO GABRIEL BERTINOTTO

■ VARSAVIA. Un'istituzione montata da capo di stato polacco Lech Walesa che ha quasi raggiunto lo stadio di guida del campo post-comunista. Alexander Kwasniewski. Secondo i primi risultati parziali Walesa ha ottenuto il 33,3 per cento, Kwasniewski il 34,9 dopo lo spoglio delle schede in mille delle 2.500 circoscrizioni elettorali. Una differenza minima, un sostanziale testa a testa che conferisce definitivamente alla campagna per le elezioni presidenziali polacche quel carattere che era parso assumere un po' poco in maniera sempre più netta un confronto tra schieramenti che affondano le proprie radici nella storia recente della crisi e del crollo del comunismo in Polonia e dei rapporti con l'Occidente.

che diventerà ancora più evidente nelle due settimane che si parano dal ballottaggio del 19 novembre quando la scelta dei cittadini sarà limitata ai due meglio classificati di ieri: Walesa e Kwasniewski appunto. Dietro di loro non il vuoto, ma spazi alquanto ristretti nei quali sono nati a ritagliarsi una presenza non simbolica solo Jacek Kuron (9,9 per cento), leader dell'ala laica dell'ex Solidarnosc, il più amato dagli intellettuali e Jan Olszewski (7 per cento) che ha fatto dell'anticomunismo intransigente il suo cavallo di battaglia. Kwasniewski ha basato la propria campagna elettorale sulla concretezza e sulla volontà di mettere una pietra sopra le divisioni del passato e guardare in avanti. «Scegliamo il futuro» è stato il suo slogan. Il suo modo di fare, sportivo,

il recupero di Walesa. Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate dogmatiche e talvolta in spiegabilmente bruschi; cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo.

il recupero di Walesa. Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate dogmatiche e talvolta in spiegabilmente bruschi; cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo.

il recupero di Walesa. Per quanto riguarda Walesa, il capo di stato in carica ha recuperato in poche settimane il sostegno di gran parte della società che dopo averlo utilizzato aveva scoperto i suoi difetti (tendenze autoritarie imperniate dogmatiche e talvolta in spiegabilmente bruschi; cambia menti di rotta) e tendeva a fare una sorta di capro espiatorio per tutti quei miglioramenti nella vita dei cittadini che si era erroneamente sperato arrivassero in gran fretta dopo la fine del comunismo.

La polarizzazione

La polarizzazione della società

La polarizzazione della società

Parla Michnik, direttore del giornale che fu la voce di Solidarnosc

«Sarebbe meglio che vincessero il terzo uomo»

Nella moderna sede di Gazeta Wyborcza che fu la voce di Solidarnosc ed è oggi il più diffuso quotidiano polacco il giovane direttore Adam Michnik analizza la polarizzazione della lotta politica nel suo paese. «Per molti elettori - dice - il voto è un mezzo per esorcizzare un fantasma. Si sceglie Walesa contro lo spettro della ricomunizzazione o - oppure Kwasniewski contro lo spettro del clericalismo polacco. Ecco perché io invece ho votato Kuron».

DAL NOSTRO INVIATO

■ VARSAVIA. Walesa o Kwasniewski, una scelta tra due mali ha detto Jacek Kuron, il candidato da lei apertamente sostenuto su Gazeta Wyborcza. Perché? Distinguo tra le persone e il loro sistema e conosco entrambi lo spirito, ognuno per le sue cose. Ma penso che lo spirito e l'ideologia non sarà una cosa che si può portare al posto di una persona. Il sistema di Kwasniewski non preseriva mai e domineggiò subito Walesa per

mente provarebbe Walesa? Walesa sistematicamente subordinò il lavoro del governo e del Parlamento (che è una maggioranza di centro-sinistra). Se fossi al posto di Kwasniewski, qualche Kuron avrebbe vinto, ma è a questo posto che Walesa e Kwasniewski pensano seriamente. Il vincitore di natura e far convergere i voti dei miei sostenitori su Kuron stesso. Perché il ballottaggio Kwasniewski non preseriva mai e domineggiò subito Walesa per

gli ambienti politici che hanno radici nell'ex-Poup (partito comunista). È un processo positivo. Essi sono una componente dell'ordine democratico, non contestano il mercato e l'opzione europea. C'è solo una riserva sul modo in cui si comporterebbero se ci trovassimo a dover difendere la democrazia. Penso al modo in cui potrebbero reagire a certi sviluppi politici di stampo autoritario e a un ritorno sulla Russia e altre repubbliche dell'ex Unione Sovietica.

Quando la Polonia fuoriuscì dal comunismo, alcuni osservatori si attendevano l'incontro tra la tendenza laico-progressista di Solidarnosc e l'ala riformatrice del Poup. Eppure a tutt'oggi ciò non è avvenuto. Oggi la chiave è Kwasniewski. Accetta di farsi da parte e sostiene Kuron (per) la pietra miliare di quell'incontro. Se ha una funzione politica è la prova di un modo di Stato agricolo.

Vediamo le cose dal punto di vista dell'elettore. Perché questo prevalente appoggio a Walesa e Kwasniewski? Direi che si tratta di una polarizzazione sociale, dai contenuti negativi perché affonda le sue ragioni tutte nel passato. Il paradosso è che coloro che scelgono l'uno o l'altro sono cittadini contenti delle trasformazioni avvenute, ma al tempo stesso nemici di ulteriori cambiamenti sostanziali, dei quali hanno paura. In Walesa trova un garante della stabilità, chi sceglie Kwasniewski lo spettro della ricomunizzazione. Accetta di farsi da parte e sostiene Kuron (per) la pietra miliare di quell'incontro. Se ha una funzione politica è la prova di un modo di Stato agricolo.

Non ci saranno altri motivi alla base delle scelte a favore dell'uno o dell'altro candidato? No. È tutto riferito al passato. Se si

Questo voto chiude un ciclo

RENZO FOA

SECONDO IL copione già scritto alla vigilia saranno proprio Lech Walesa e Aleksander Kwasniewski a contendersi fra due domeniche la presidenza polacca. E se gli exit poll saranno confermati, l'unica sorpresa rispetto ai sondaggi è il lieve sorpasso dell'ex elettricista di Danzica sull'ex ministro del governo del generale Jaruzelski. Ben poco davanti ad una posta in gioco che consisteva - anzi consiste ancora - nella chiusura del ciclo politico iniziato nel 1989. O meglio nel completamento della chiusura perché come noto i post-comunisti dell'Alleanza della sinistra democratica non sono affatto una novità. Hanno già vinto le elezioni legislative del settembre del 1993 governando la Polonia con una coalizione presieduta da un loro uomo, il primo ministro Jozef Oleksy. E se la sera del 19 novembre dovessero aggiudicarsi il ballottaggio chiuderebbero probabilmente per diversi anni la partita con i loro avversari.

Dunque tutto rimandato al secondo turno, fra quattordici giorni quando saranno decisivi i pacchetti dei voti raccolti dai candidati minori. A cominciare da quello di Jacek Kuron, l'uomo simbolo del dissenso nel 1988 e poi dal 1989 della saldatura fra la sinistra che aveva rotto con il comunismo e il movimento operaio che aveva lasciato Lenin e le bandiere rosse per riorganizzarsi con l'appoggio della Chiesa nel movimento di Solidarnosc.

Voti in libertà che difficilmente si divideranno secondo delle precise logiche di schieramento. Anche perché non saranno decisi su grandi opzioni alternative ma essenzialmente nella scelta fra due uomini diversi per età, per personalità, per temperamento, per storie politiche, uomini di stanti fra loro più per il passato che rappresentano che dalle opzioni del presente. Una distanza che in ogni modo non è vissuta in modo laicista dall'opinione pubblica. Non c'è certamente l'incubo di una restaurazione e non c'è neppure un'alternativa laicista tra stalinismo e libero mercato, tra integrazioni europee e adesione alla Nato e dall'altra parte deriva verso il gigante Russia. A pesare sarà piuttosto il groviglio di problemi che la transizione polacca ha sollevato in termini di sicurezza e di stabilità di affidabilità di una classe dirigente.

Si tratta appunto dell'esaurimento del ciclo iniziato nel 1989. C'è un indicatore chiaro in un indagine condotta nelle scuole medie superiori di Varsavia. Da questa indagine risulta che la stessa grande maggioranza degli studenti non solo simpatizza proprio



Adam Michnik

Marco Vacca/Simes

ammettono che esso ha dato buoni risultati. Oggi la Polonia è bene o male una democrazia, l'andamento dell'economia è decisamente migliorato, le prospettive di ingresso in Europa sono concrete. Cosa manca a questo quadro per indurre all'ottimismo anche uno come lei, che non mi ci sembra portato in questa fase? Mike, un'occasione politica e vedeva una radice nell'ordine democratico. Cosa significa, però, l'ordine alla presidenza? Qui non sono i gruppi in cui si articola la destra polacca. C'è uno sbalzo in merito di chi rappresenta la politica e un prevalere di politici con una politica autentica. E poi, i riformatori non aprono spazi prendendo piede. La vicenda della Polonia (una compagnia assicurativa) e un compagno assai esente, il meglio di Kwasniewski, di Jozef Oleksy e di altri ex-Poup non ha il marchio della corruzione, ma di un costume che progredisce.